



CENTRO STUDI
INTERNAZIONALI

La nuova leadership di Xi Jinping dopo il 19° Congresso del Partito Comunista Cinese

di Francesca Manenti

DICEMBRE 2017



A poco più di un mese dalla chiusura del diciannovesimo Congresso del Partito Comunista Cinese (PCC), il sistema politico ed istituzionale del gigante asiatico sembra sempre più orbitare intorno al Presidente Xi Jinping. La riunione, convocata ogni cinque anni, è un evento di fondamentale importanza per il PCC poiché rappresenta il momento di conferma o rinnovo degli organi apicali e di ufficializzazione da parte della leadership delle linee politiche da implementare per la gestione del Paese.

Durante i sette giorni di lavori, il leader cinese sembra essere riuscito a gettare le basi per consolidare la centralità del proprio ruolo all'interno dell'apparato di partito e di governo e a dare un senso effettivo al titolo di *hexin* (centro), attribuitogli dal Comitato Centrale nell'ottobre 2016. Se già in quell'occasione, il conferimento dell'epiteto, creato da Deng Xiaoping nel 1989 per stringere i ranghi intorno alla figura del Segretario Generale¹, aveva reso l'attuale Presidente il cuore pulsante del Partito, con la conclusione del Congresso il Presidente ha fatto un ulteriore passo in avanti per rivedere il proprio status di *primus inter pares* rispetto alle gerarchie interne. Il primo ed innegabile segnale di questa tendenza è stato rappresentato dall'inserimento della filosofia politica di Xi, intitolata "Il Pensiero di Xi Jinping sul Socialismo con Caratteristiche Cinesi per la Nuova Era", all'interno della

Carta costituzionale del PCC. In una cultura come quella cinese, in cui è il valore simbolico a dare significato e peso alla terminologia politica, la scelta di denominare "Pensiero" la dottrina di Xi risponde ad una precisa scelta di rendere quest'ultima filosofia ispiratrice del Partito stesso e, di fatto, di elevare l'attuale Presidente all'importanza storica concessa fino ad ora solo al fondatore della Repubblica Popolare, Mao Zedong. Benché in passato la Carta fosse già stata emendata per inserirvi le linee politiche promosse dagli ex Presidenti Deng Xiaoping e Jiang Zemin, la decisione di attribuire loro valore di "Teoria", e non di "Pensiero", ha sempre marcato una sottile differenza rispetto alla rilevanza istituzionale riconosciuta a Mao. Ora il Pensiero di Xi sembra annullare questo divario e consegnare nelle mani dell'attuale leader la diretta eredità del padre fondatore.

Riaffermando l'inviolabilità dell'ispirazione socialista alla base della Repubblica Popolare, la dottrina di Xi propone non solo di portare avanti l'adattamento dei principi ispiratori di questa filosofia politica alle peculiarità del sistema cinese ma anche di rileggerli alla luce dei cambiamenti economici e sociali generati dalla globalizzazione e dal progresso. L'implementazione di riforme olistiche e coordinate, che assicurino l'evoluzione dell'intero sistema Paese, è presentata come la chiave di volta per assicurare al Partito di avere a disposizione gli strumenti necessari per governare una nazione

¹ Il titolo sarebbe stato introdotto da Deng Xiaoping per conferire legittimità al suo erede designato, Jiang Zemin, che avrebbe dovuto affrontare un momento di perdita di credibilità del PCC in seguito alla gestione della protesta di piazza di Tianmen.

dinamica come quella cinese e controllarne le spinte alla crescita. Incentrata sul perseguimento di obiettivi quali la realizzazione di una crescita moderatamente prospera entro il 2020 e del così detto Sogno Cinese per il ringiovanimento nazionale, il Pensiero di Xi si declina concretamente in linee di politica economica e sviluppo sociale che cercano di trovare una sintesi tra una maggior liberalizzazione del sistema e la preservazione della centralità del ruolo del Partito all'interno di esso. Ciò significa, da un lato, ridurre il dirigismo e il controllo statale nella gestione dell'economia per favorire l'innescio di dinamiche di mercato che riducano le attuali inefficienze interne e contribuiscano ad uniformare il livello di sviluppo nelle diverse province; dall'altro implementare un sistema verticistico di controllo capillare in tutti gli apparati istituzionali che abbia nella leadership del PCC il proprio culmine.

L'ufficializzazione della dottrina di Xi giunge in realtà a consacrazione della strategia già attuata negli ultimi cinque anni dall'attuale Presidente per rafforzare il ruolo politico del Segretario Generale e che si è tradotta finora in un sostanziale accentramento dei poteri nelle proprie mani. Considerando il rafforzamento del vertice lo strumento più efficace per garantire la tenuta e la solidità del Partito stesso nel lungo periodo, Xi, a partire dal suo insediamento nel 2012, ha promosso una serie di chirurgiche riforme della struttura decisionale del PCC, per creare un meccanismo di policy-making maggiormente accentrato. Ciò si è tradotto

innanzitutto nella moltiplicazione dei così detti Leading Small Groups (LSG, in cinese *lingdao xiaozu*), task force di piccole dimensioni incaricate di formulare le proposte di riforma sulle materia di competenza da presentare poi agli organi decisionali del Partito, ossia il Politburo e il Comitato Permanente del Politburo. L'affidamento dell'iniziativa di riforma a gruppi ristretti, spesso formati da suoi uomini di fiducia, infatti, è stata vista da Xi come la possibilità di garantirsi una maggior capacità di influenza nei settori di maggior sensibilità per la gestione statale. Tra queste, due ricoprono un'importanza fondamentale: in primis, il Central Leading Group for Comprehensively Deepening Reforms (CLGCDR), l'organo preposto all'elaborazione e alla supervisione delle riforme in materia di politica, economia, società, etica, nonché al coordinamento centrale di tutti i LSG a livello centrale e locale. In secondo luogo il Central Military Commission Leading Small Group for Military Reform, che è stato promotore della riforma delle Forze Armate (People's Liberation Army – PLA) entrata in vigore lo scorso anno e che ha progettato il rafforzamento dell'autorità e del potere di controllo e supervisione del Partito sulle PLA². Entrambe presiedute da Xi Jinping, le

² La riforma delle Forze Armate ha potenziato la Central Military Commission (CMC), l'organo di comando e controllo delle PLA all'interno del Partito e presieduto dallo stesso Xi Jinping. Con l'entrata in vigore della riforma, la CMC ha assunto diretto controllo sia dei cinque servizi che compongono le PLA (Esercito, Marina, Aeronautica, Comparto Missilistico e Forza di Supporto Strategico) sia dei cinque Comandi di Teatro (Orientale, Occidentale,



due commissioni, di fatto, consentono al leader cinese non solo di supervisionare e di esercitare un più facile controllo sui processi di riforma in settori chiave per la gestione dello Stato, ma anche di diluire, nella sostanza più che nella forma, quella collegialità decisionale che aveva in passato caratterizzato il processo di policy-making della Repubblica Popolare.

Ad un ulteriore rafforzamento della figura di Xi potrebbe ora contribuire anche la nuova composizione del Comitato Permanente del Politburo, ufficializzata durante l'ultimo Congresso. Formato da sette membri, il Comitato rappresenta l'organo apicale del Partito, competente per tutte le decisioni di natura politica e strategica di interesse dello Stato. Le nomine dei suoi membri, dunque, rappresentano un passaggio estremamente delicato nel processo politico cinese, poiché determinano, di fatto, l'equilibrio tra le diverse forze che compongono lo spettro interno al Partito. Per quanto non esistano dei veri e propri gruppi strutturati in aperta dialettica tra loro, il PCC è sostanzialmente suddiviso in due correnti principali che differiscono per formazione e approccio alla gestione della cosa pubblica: i Tuanpai (letteralmente Fazione della Lega) e i Taizi (detti anche "Principi rossi"), di cui fa parte Xi Jinping. I Tuanpai sono i membri del Partito formati nel movimento giovanile del PCC, la Lega per la Gioventù Comunista, che

danno priorità a tematiche di natura sociale (quali l'eliminazione della sperequazione tra province o l'incentivo alla creazione di condizioni di benessere diffuso) e prediligono un sistema di gestione spiccatamente collegiale delle istituzioni. I Taizi sono invece i figli di alti ufficiali del Partito prima della Rivoluzione Culturale e sono promotori di uno stile di governo pragmatico, che declini l'ideologia tradizionale maoista all'interno di un programma politico più liberale. Sostenitori di un'immagine di potenza della Cina, ispirata alla riscoperta del passato splendore, ma reinterpretato in chiave contemporanea, i Taizi hanno progressivamente raccolto consensi crescenti anche tra le gerarchie del Partito nelle ricche province orientali (la cosiddetta "cerchia di Shanghai"), che vedono nell'agenda di rilancio internazionale e sviluppo della Repubblica Popolare un'interessante opportunità per promuovere e innescare un iniziale processo di liberalizzazione e privatizzazione dell'economia cinese.

Dal momento che si tratta di gruppi informali e non di veri e proprie fazioni interne definite, la composizione dei diversi schieramenti risulta talvolta liquida e, nel tempo, è stata soggetta a mutamenti. Inoltre, con l'ascesa di Xi e il progressivo consolidamento del suo potere si è rafforzata anche l'importanza di gruppi di influenza legati più alla provincia di provenienza o di riferimento, piuttosto che alla nobiltà delle proprie origini, e che risultano talvolta trasversali alla tradizionale

Settentrionale, Meridionale e Centrale). La CMC è supportata da tre nuovi organi, la Commissione per il Controllo della Disciplina, la Commissione Politica e Giudiziaria e l'Ufficio di Revisione.

dialettica Tuanpai-Taizi. In particolare, tre sembrano essere le cerchie che appoggiano e all'interno delle quali l'attuale Presidente sembra trovare i propri alleati. In primis la cerchia di Shaanxi, dal nome della provincia natia di Xi: si tratta di quel gruppo informale formato da rappresentanti del PCC nati o che hanno effettuato la maggior parte della propria carriera in questa provincia. In secondo luogo, la cerchia di Zhejiang, che include gli esponenti del Partito che hanno occupato posizioni ufficiali nella provincia nel periodo 2002-2007, quando Xi era Segretario del Partito provinciale. Infine, la cerchia Tzinghua (dal nome dell'Università a Pechino alla quale si è laureato Xi), della quale fanno parte i compagni di studi o esponenti del Partito che hanno conseguito lauree tecniche nello stesso Istituto.

Il rinnovo delle cariche istituzionali effettuato durante il 19° Congresso sembra ora aver definitivamente sancito la prevalenza di questi gruppi di potere in posizioni chiave all'interno del Partito e con essa la facilità con cui Xi riuscirà a portare avanti la propria agenda nei prossimi anni. Questo disequilibrio appare lampante in primis dalla nuova composizione del Comitato Permanente, in cui cinque dei sette membri nominati sono o esponenti dei principi rossi o rientrano nella rete fiduciaria dell'attuale Presidente:

- Li Zhanshu, già Capo dell'Ufficio Generale del Comitato Centrale, Capo di Gabinetto e Consigliere di Xi per il coordinamento e la sicurezza

all'interno del Partito. Appartenente ad una famiglia di veterani comunisti della prima ora³, Li è anche esponente della così detta cricca di Shaanxi. Benché il loro rapporto risalga già all'inizio degli Anni'80, sembrerebbe essere stata l'esperienza quinquennale (1998-2003) di Li nelle gerarchie del Partito a Shaanxi (come Direttore del Dipartimento Organizzativo del Comitato provinciale, Segretario del Partito della città di Xi'an e Vice Segretario del Partito della provincia) ad aver consolidato la fiducia.

- Wang Huning, Segretario Generale della già citata CLGCDR e del Segretariato del Comitato Centrale⁴, è considerato un'eminenza grigia della politica cinese degli ultimi trent'anni. Membro della cerchia di Shanghai, sembra essere stato il teorizzatore della strategia politica adottata non solo dai due precedenti Segretari Generali del PCCC, ma anche da Xi stesso, di cui è stato consigliere speciale negli ultimi cinque anni. Sebbene, prima di approdare al Comitato Centrale nel 2002, la sua carriera politica sia stata svolta per lo più all'interno

³ Il prozio Li Zaiwen, il padre Li Zhengxiu e lo zio Li Zhengtong avevano aderito al PCC tra il 1927 e il 1930.

⁴ E' l'apparato burocratico permanente al servizio del Politburo e del Politburo Standing Committee ed è l'organo incaricato di svolgere le operazioni di routine e di gestire il lavoro della leadership, ma non ha competenze di formulazione politica.



dell'accademia e degli organi di ricerca (il Central Policy Research Center del Comitato Centrale, di cui è stato Capo della Divisione Affari Esteri e Vice Direttore), l'importanza del suo contributo ideologico lo ha reso di fatto uno dei bracci destri dell'attuale Presidente.

- Zhao Leji, membro del Comitato Centrale dal 2002 e del Politburo dal 2012, appartiene alla cricca di Shaanxi e sembrerebbe essere vicino al Presidente Xi per legami di amicizia familiare. E' uno degli uomini chiave per il progetto di consolidamento del potere di Xi all'interno del Partito. Infatti, dopo essere stato Segretario provinciale del PCC a Shaanxi, Zhao è stato nominato Capo del Central Organization Department, l'ufficio incaricato di selezionare il personale per ricoprire circa 4.000 figure dirigenziali in posizioni strategiche del governo, del Partito, del comparto militare, delle imprese statali.
- Han Zheng, membro della cerchia di Shanghai, è stato il vice di Xi durante i sette mesi trascorsi come Segretario del Partito a Shanghai nel 2007. Il legame familiare con la provincia di Zhejiang e il rapporto personale stabilito con Xi, lo hanno reso uno degli uomini di riferimento dell'attuale Presidente nel corso dell'ultimo quinquennio.

Allo stesso modo, la maggior parte dei nuovi membri del Politburo annunciati durante i lavori dell'ultimo Congresso rientra nella sfera di influenza del Segretario Generale. Nello specifico:

- Ding XueXiang, uomo di fiducia di Xi dal 2007, è stato Segretario personale del Presidente negli ultimi tre anni e già Direttore dell'Ufficio Generale e membro del Segretariato del Comitato Centrale;
- Wang Chen, considerato parte della cerchia di Shaanxi e già Segretario Generale del National People's Congress;
- Liu He, esponente dei principi rossi e amico d'infanzia di Xi, è l'ideatore della politica economica proposta dall'attuale Presidente, nonché Direttore dell'Ufficio Generale del Central Leading Group for Financial and Economic Work;
- Li Xi, amico di vecchia data del Segretario Generale e membro della cerchia di Shaanxi, è attualmente Segretario del Partito di Guangdong (nominato lo scorso 24 ottobre), uno dei traini economici del Paese;
- Li Qiang, membro della cerchia di Zhejiang è stato segretario di Xi quando quest'ultimo era capo del Partito nella medesima provincia ed attualmente è Segretario del Partito di Shanghai. E' tra gli esponenti dei cosiddetti politici di sesta generazione, nati negli Anni '60 e

dunque destinati ad essere i protagonisti della scena politica nel prossimo decennio;

- Yang Jiechi, membro del Gabinetto (Consiglio di Stato) incaricato di gestire gli Affari Esteri, è consigliere di politica estera di Xi, tanto da essere nominato Segretario Generale del LSG per Taiwan;
- Yang Xiaodu, parte della cerchia di Shanghai e vicino a Xi dal 2007, anno in cui ricopriva la carica di Segretario della Commissione di Disciplina del Comitato del Partito nella municipalità di Shanghai. La stima guadagnata da parte del Segretario Generale gli ha consentito di essere poi nominato Vice Segretario della Commissione di Disciplina Centrale (2014);
- Generale Zhang Youxia, esponente dei Principi rossi, della cerchia di Shaanxi e amico personale di Xi. E' stato Direttore del Dipartimento Sviluppo Equipaggiamento della Commissione Militare Centrale (CMC) ed attualmente è uno dei due Vice Presidente della stessa CMC;
- Chen Xi, considerato membro della cerchia di Tsinghua, è recentemente stato nominato Presidente della Scuola Centrale del Partito, l'accademica di formazione incaricata di provvedere all'istruzione ideologica del personale del PCC
- Chen Min'er, esponente di spicco della cerchia di Zhenjiang e

apparentemente uno dei protetti prediletti di Xi, ha un'esperienza pluriennale nella gestione delle questioni legate alle aree rurali (maturata negli anni all'interno del Partito nella provincia di Guizhou), che rappresentano uno dei focus principali del governo per raggiungere una maggior uniformità di sviluppo all'interno del Paese. Rappresentante della sesta generazione di leader nel PCC, ad oggi è Segretario del Partito della municipalità di Chongqing, prestigiosa vetrina politica che potrebbe rappresentare un ulteriore trampolino di lancio per il futuro;

- Huang Kunming, esponente della cerchia di Zhejiang e con una consolidata esperienza nelle attività di propaganda, è stato nominato Capo del Dipartimento Centrale per la Propaganda del Comitato Centrale;
- Cai Qi, anch'egli membro della cerchia di Zhejiang, ha scalato i ranghi interni al Partito negli ultimi quattro anni, in seguito al suo trasferimento a Pechino dove ha ricoperto l'incarico di Vice Direttore Esecutivo dell'Ufficio Generale della Commissione per la Sicurezza Nazionale, Sindaco, Vice Segretario e, infine, Segretario Generale del Partito della municipalità;

I cambiamenti apportati all'interno dell'apparato politico e burocratico durante il Congresso, dunque, hanno sancito e messo in luce due sostanziali fattori:



innanzitutto la progressiva marginalizzazione dell'area politica strettamente legata alla Lega per la Gioventù, i Tuanpai della prima ora che negli ultimi cinque anni non sono stati cooptati da gruppi di potere più vicini allo *hexin* del Partito. Tale marginalizzazione è il risultato più evidente di una campagna di delegittimazione portata avanti nell'ultimo biennio da Xi contro la Lega, che ha portato sia ad una riorganizzazione delle strutture organizzative ed educative di quest'ultima sia ad un netto taglio nel budget destinato all'istituzione, accusata di aver perso di vista il proprio obiettivo formativo. Emblematica di questa tendenza sembra essere stata la mancata promozione al Comitato Permanente di Hu Chunhua, membro del Politburo ex Segretario Generale della Lega e noto per essere uno dei rappresentati di maggior successo del gruppo: un esponente della sesta generazione, è stato il pupillo politico dell'ex Presidente Hu Jintao, tanto da essere nominato all'interno del Politburo nel 2012 come papabile successore alla leadership, in conformità con la tradizione lanciata da Deng Xiaoping secondo la quale il Segretario Generale non indica direttamente chi prenderà la guida del Partito al termine del suo mandato, bensì il successore del suo successore⁵. La bocciatura per l'accesso al Comitato Permanente del Politburo, quindi, potrebbe rappresentare una battuta d'arresto per la carriera politica di Hu non tanto nel breve

quanto nel lungo periodo. Seppur Hu possa ancora essere in lizza per uno dei quattro posti da Vice Premier (in scadenza nel 2018), ben più residuali appaiono le probabilità di una sua ascesa all'apice del PCC.

Il secondo fattore evidenziato dalle nuove nomine della leadership è la sostanziale mancanza di un erede designato da Xi per prendere le redini della Repubblica popolare allo scadere dell'attuale mandato quinquennale, il secondo e, in accordo con la prassi del PCC, l'ultimo a disposizione del Presidente. Considerando il limite di età di 68 anni previsto dalla consuetudine del Partito per occupare una carica ufficiale, nel 2022 tutti gli attuali componenti del Comitato Permanente avranno raggiunto o saranno vicini alla soglia e, dunque, difficilmente potranno essere chiamati a ricoprire la carica di Segretario Generale per un solo mandato.

In questo contesto, due potrebbero essere le soluzioni al vaglio di Xi. Il Presidente potrebbe pensare ad un rimpasto della composizione del Comitato Permanente nel corso dei prossimi cinque anni, eventualmente destinando ad altra carica uno degli unici due membri in quota Tuanpai, il Primo Ministro Li Keqiang e il Vice Primo Ministro Wang Yang. In questo modo si libererebbe un posto in prima squadra da assegnare a uno dei suoi pupilli tra i rappresentanti della sesta generazione attualmente membri del Politburo, quali Chen Min'er o Li Qiang. Poiché Xi sta cercando di ridurre ai minimi termini

⁵ Il così detto "grandpa-designated successor". Deng Xiaoping aveva scelto Hu Jintao, Jiang Zemin aveva indicato Xi Jinping, Hu Jintao sembrerebbe aver indicato Hu Chunhua.

l'influenza delle fazioni politiche opposte alla propria e di strutturare il nuovo equilibrio del Partito intorno a sé, appare plausibile ipotizzare che per un'eventuale scelta del proprio successore il Presidente non rispetterebbe la ratio fino ad ora adottata dai suoi predecessori, succeduti sempre da un Segretario appartenente ad uno schieramento concorrente per mantenere omogeneità nel Partito, ma cercherebbe invece di portare avanti uno dei suoi falchi. In alternativa, Xi potrebbe essere intenzionato a rompere con le norme consuetudinarie che hanno fino ad ora scandito la successione ai vertici del PCC e rimanere in carica anche oltre il 2022. In un momento in cui i ranghi interni al Partito sembrano essere sempre più serrati intorno al proprio *hexin*, Xi potrebbe sfruttare la popolarità e il consenso di cui gode per cercare di forzare la tradizione e gestire in prima persona la realizzazione della propria strategia di sviluppo per il Paese.

Il consolidamento del ruolo del Partito e in particolare del suo vertice sul sistema politico-istituzionale della Repubblica Popolare, da un lato, e l'annullamento di un limite temporale alla carica di Segretario Generale, dall'altro, sembrano essere le due facce della stessa medaglia con cui Xi sta cercando di assicurare stabilità nel lungo periodo alla leadership cinese. Nell'ottica di Xi, infatti, la solidità del governo è una condizione imprescindibile per concretizzare quell'obiettivo di grandezza e ritorno all'antico splendore auspicato per la Cina e da realizzarsi entro il 2050. Lo stemperamento

della gestione collegiale a favore di un sistema maggiormente verticistico è considerato da Xi uno strumento più funzionale alla rapida ed efficace implementazione della strategia di governo e, di conseguenza, più adeguato per sfruttare al meglio il potenziale di crescita della Cina. Ad oggi ancora in parte inespresso, questo potenziale è considerato la base sulla quale poggiare in prospettiva il rafforzamento dell'interno sistema Paese all'interno della Comunità Internazionale. Per poter dar luogo a questo cambiamento ed ottenere risultati concreti, dunque, nei prossimi cinque anni Xi potrebbe cercare di muoversi in due direzioni. Da un lato, portare avanti il processo di riforma interno al Partito, per cristallizzare la nuova architettura interna di fedelissimi che veda nella sua figura il vertice ultimo. Dall'altro, accelerare la realizzazione di quelle riforme necessarie per raggiungere i due punti chiave di quella strategia di sviluppo che d'ora in avanti porta il suo nome. Ciò significa, in primis, favorire l'irrobustimento e il salto di qualità dell'economia interna, al duplice fine di creare un sistema in grado di autosostenere una popolazione di più di un miliardo di persone e di soddisfare i nuovi bisogni della crescente classe media. In secondo luogo, sancire l'accreditamento della Cina come nuovo punto di riferimento internazionale, in grado di diventare sia un modello di sviluppo per Paesi che non si riconoscono negli esempi fino ad ora proposti da altri Stati, quali Stati Uniti o Paesi europei, sia il perno di un nuovo ordine di governance globale,



che superi quello adottato a partire dalla Seconda Guerra Mondiale e rispecchi maggiormente i nuovi rapporti di forza tra i diversi attori all'interno della Comunità Internazionale.

Il conseguimento di risultati concreti nel prossimo quinquennio potrebbe risultare fondamentale per Xi ad assicurarsi un diffuso consenso nei confronti del proprio operato e a legittimare di conseguenza l'eventuale scelta di restare in carica anche allo scadere del secondo mandato. In un sistema come quello cinese, negli ultimi quarant'anni retto da un attento bilanciamento e una scadenzata alternanza tra i poteri interni, la rottura delle norme consuetudinarie e il cambiamento dei tradizionali equilibri, infatti, potrebbe generare delle frizioni all'interno del Partito. Tali opposizioni, potrebbero essere avanzate non tanto dagli attuali esponenti delle fazioni rivali a Xi, marginalizzate e verosimilmente destinate a contare sempre meno all'interno delle compagini di governo, quanto da alcuni esponenti più giovani, che potrebbero guardare alla procrastinazione del ritiro dell'attuale Segretario Generale come ad un ingombrante ostacolo al completamento del passaggio generazionale nella classe dirigente del PCC. Destinati ad essere la componente maggioritaria nel Partito nel prossimo decennio, gli esponenti della sesta generazione non solo potrebbero risentirsi dell'impossibilità di raggiungere l'apice ultimo del sistema ma potrebbero soprattutto temere che la rottura con la tradizione determini un'alterazione dei

meccanismi di nomina e successione a più ampio spettro, compromettendo la stabilità della struttura interna nel lungo periodo.